

E tu ci credi alla risurrezione? (V domenica quaresima)

Questa quinta domenica di quaresima ci rende ormai prossima la Pasqua di Gesù, visto che l'argomento di tutte e tre le letture è il mistero della risurrezione. Per il cristiano la risurrezione dopo la morte non è una possibilità, ma una certezza, come sottolinea bene S. Paolo nella lettera ai Romani: «*Colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi*» (Rm 8,11). Più chiaro di così si muore, o meglio, dovremmo dire, si risorge. Infatti con il sacramento del battesimo siamo stati "impastati" dello Spirito di Gesù, così da esserci uniti indissolubilmente alla sua natura divina, che è immortale.

Nonostante le chiare parole di S. Paolo sembra però che il credere alla risurrezione dopo la morte crei non poche difficoltà agli uomini. Gesù stesso ne farà esperienza a Betania, la città del caro amico Lazzaro, morto a motivo di una malattia. Proprio per aiutare le persone a "credere" al mistero della risurrezione Gesù non corre subito a guarire Lazzaro, ma lo lascia volutamente morire: «*Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava*» (Gv 11,6). Le sorelle di Lazzaro, Marta e Maria, appena vedono Gesù, gli "rimproverano", amareggiate, quel suo incomprensibile e ingiustificato ritardo: «*Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!*» (Gv 11,21.32).

Sulla stessa linea si pongono alcuni loro vicini che, essendo a conoscenza della loro stretta relazione d'amicizia con Gesù, non capiscono perché non sia venuto a guarirlo: «*Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva far sì che costui non morisse?*» (Gv 11,37). Nei loro panni forse anche noi avremmo pensato la stessa cosa, mettendo in dubbio la qualità della relazione di amicizia tra Gesù e Lazzaro (e anche Marta e Maria). Nessuno comprende il comportamento di Gesù. Di fronte alla drammaticità della morte e alla sua presunta ineluttabilità, gli uomini infatti si smarriscono, non capiscono e non accettano, esprimendo questo loro stato d'animo attraverso il pianto...

Anche Gesù si mette a piangere, ma non per il motivo che pensiamo noi. Normalmente si interpreta il pianto di Gesù come la dimostrazione del grande affetto che nutriva per l'amico Lazzaro e quindi per il dispiacere della sua morte prematura: «*Dissero allora i Giudei: Guarda come lo amava!*» (Gv 11,36). Eppure, se teniamo conto della cornice dell'intero episodio e del significato che vuole dargli l'evangelista Giovanni, dobbiamo orientarci verso un'altra direzione. Quel pianto di Gesù non è tanto il dispiacere della morte dell'amico Lazzaro, ma è il dispiacere di costatare quanta gente non creda nel mistero della risurrezione che egli è venuto a rivelare.

Gesù infatti lascia morire apposta Lazzaro, per cui per evitare di vederlo morto, avrebbe potuto tranquillamente andare a guarirlo. Gesù poi reagisce al pianto disperato della gente accorsa a consolare Marta e Maria e alla sarcastica messa in discussione del suo presunto affetto per Lazzaro, attraverso un forte "fremito" interiore, reso in italiano con l'espressione "commuoversi profondamente" (cfr. Gv 11,33.38). In verità il verbo greco utilizzato (*embrímaomai*) esprime un sentimento di profonda indignazione provata. Alla luce di questo possiamo affermare che Gesù è colpito non tanto dalla morte fisica di Lazzaro, ma dalla morte "spirituale" dei presenti, della loro mancanza di fede nel mistero della risurrezione.

Infatti, proprio questo sarà l'oggetto del dialogo di Gesù con Marta, il vertice del suo messaggio rivelativo: «*Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?*» (Gv 11,25-26). È la domanda che oggi Gesù pone anche a noi: "Ci credi al dono meraviglioso della risurrezione?"

Non si tratta del temporaneo tornare alla vita terrena di Lazzaro che dopo qualche tempo è morto definitivamente come ogni essere umano. È l'entrare nella pienezza della comunione d'amore del paradiso celeste, fonte di perenne gioia e beatitudine. Allora potremo finalmente vedere Gesù in faccia senza più bisogno della mediazione di immagini o di pensieri devoti, poiché saremo risorti, come lui è risorto. Si compirà così la profezia di Ezechiele: «*Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio*» (Ez 37,13).

E tu ci credi alla risurrezione? (V domenica quaresima)